

Ieri il direttivo della Quercia: maggioranza e correntone insieme per preparare un piano in grado di rilanciare il welfare e il «pubblico»

Fassino: il paese è al declino, salviamolo

Il leader ds: un patto con le forze sociali, le politiche per la crescita devono essere centrali

Felicia Masocco

ROMA «Il Paese rischia di diventare più piccolo», serve un patto per lo sviluppo da stringere con le forze sociali, un'intesa che restituisca centralità alle politiche per la crescita del tutto assenti nell'agire del governo Berlusconi, continuare senza significare arrendersi al declino. Il «patto» che Piero Fassino indica a conclusione del comitato direttivo della Quercia ieri dedicato ai temi economici e sociali, è uno dei tre fronti sui quali i Ds intendono muoversi: gli altri due puntano rispettivamente ad una diversa politica redistributiva e al rilancio del welfare, del ruolo delle «politiche pubbliche», dove il «pubblico» sia più efficace, «più forte».

Fassino lo chiama «l'asse fondamentale» del profilo che i Democratici di sinistra terranno in vista delle europee e non solo, a ben vedere si tratta infatti della griglia di un programma economico e sociale, ieri è stato solo abbozzato, prossimo appuntamento la riunione della direzione del partito. Va detto comunque che l'«asse» non si delinea ora, «non è una riflessione temporanea» ha puntualizzato Fassino, ma il punto d'arrivo di quanto fatto da Pesaro in poi e su cui aveva battuto molto il responsabile Lavoro, Cesare Damiano, aprendo la riunione. L'analisi da cui si parte è impietosa, il quadro economico e sociale «è preoccupante, da allarme rosso»: il Paese rischia una sorta di nanismo, è ridotta la sua capacità competitiva (il calo delle nostre esportazioni è circa il doppio dei paesi nostri concorrenti); ridotte sono le politiche di investimento e reinvestimento; ridotta infine la capacità di accumula-



Il segretario dei Ds, Piero Fassino

Luca Zennaro/Ansa

zione e «non si redistribisce se non si accumula, il Paese si sta mangiando ciò che ha accumulato negli anni passati, vale per le imprese e per le famiglie». Il

In vista delle Europee e non solo, sarà questo il punto principale su cui faranno leva i democratici di sinistra

nodo redistribuzione è forse il più urgente, ormai non c'è istituto di rilevazione che non concordi sull'impoverimento non solo dei redditi più bassi, ma per la prima volta anche di quelli medi. «C'è stata in questi anni una redistribuzione al contrario» denuncia il segretario dei Ds, «per l'inequale redistribuzione della produttività», per una politica fiscale «che ha penalizzato i redditi bassi e medio-bassi», per il mancato controllo dell'inflazione. A ciò si aggiungano i tagli ai trasferimenti agli enti locali con conseguente decurtazione dei servizi sociali erogati e, ultimo ma dirimente se visto in prospettiva, l'alto tasso di precarizzazione del lavoro. «Tutto questo determina una condizio-

ne di inquietudine» a cui va data risposta. Una nuova politica industriale, dunque, e una diversa allocazione delle risorse pubbliche. Ma anche un paniere differenziato a seconda delle fasce di reddito, il ripristino del fiscal drag, il riordino delle aliquote contributive. Smettere poi l'inflazione programmata come parametro per il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni ma guardare quantomeno a quella «attesa»; e per i rinnovi dei contratti pensare a un rafforzamento del secondo livello e su questo aprire un confronto con i sindacati. I diritti del mondo del lavoro vanno difesi ed estesi, sulle pensioni «la linea del governo è tutta da cambiare. Il governo si sta rimangiando pezzo

a pezzo il suo impianto». Il direttivo ha individuato la base di discussione per la prossima direzione nei sette punti contenuti nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza e anticipato dalla relazione di Damiano. Su questo documento si è registrata la convergenza tra la maggioranza, appunto, e il Correntone, mentre discorde è stata la posizione della componente «Sinistra Ds per il socialismo» che aveva presentato un proprio documento. Punti caratterizzanti: l'introduzione del reddito sociale e la richiesta di un «impegno» del partito per l'abrogazione della legge 30 che riforma il mercato del lavoro, che il documento della maggioranza dà di fatto per acqui-

sto limitandosi a suggerire la «cancellazione delle tipologie di lavoro precarizzanti». Un altro punto dirimente per la «Sinistra Ds» che fa capo a Cesare Salvi

Mussi: non vedo differenze incolmabili. Sono stati fatti passi avanti rispetto al congresso di Pesaro

è una legge sulla rappresentanza e la rappresentatività sindacale, voluta dalla Cgil e in particolare dalla Fiom. Le convergenze comunque non sono mancate, a riconoscerle lo stesso Cesare Salvi «ma bisogna essere più coraggiosi con proposte che siano chiaramente alternative al governo Berlusconi e che contengano elementi di innovazione - spiega - sia rispetto alle misure realizzate ai tempi dei governi del centrosinistra, che alle proposte sin qui elaborate». L'obiettivo è «mettere in crisi il patto Berlusconi-D'Amato», ha aggiunto Alfiero Grandi.

La proposta di Fassino di acquisire come base di confronto la relazione di Damiano e l'ordine del giorno della maggioranza ha convinto il Correntone. Del resto poco prima proprio Fabio Mussi aveva sottolineato che c'erano stati «passi in avanti interessanti rispetto al congresso di Pesaro. Lì si parlava di modernizzazione e di governo della globalizzazione - ha detto - oggi si punta sull'emergenza delle disuguaglianze. Non è una differenza da poco, anche perché si è deciso di ripartire dal tema del lavoro e del declino industriale, si è tornata a rimarcare l'importanza della questione salariale e del riassetto del Welfare. Tutto questo è apprezzabile». «Nei documenti di maggioranza e Sinistra Ds - ha concluso Mussi - non vedo differenze incolmabili. Le integrazioni sono possibili». «Il risultato della riunione - hanno invece commentato Giorgio Mele e Luciano Pettinari della «Sinistra Ds» - è che il nostro documento, non solo non è stato accolto come base per la discussione, ma è del tutto sparito. Ora, su questi temi, nei Ds c'è una nuova maggioranza e una sola minoranza».

Eco: la destra spadroneggia in tv? Meglio il silenzio

Contro il panino televisivo non valgono apparizioni fugaci. Cofferati: l'opposizione non ha mezzi, usiamo gli uomini sandwich

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA Meglio rifiutarlo il ruolo (obbligato) di imbottitura del panino televisivo della maggioranza. Meglio rinunciare agli strapuntini graziosamente offerti all'opposizione, alle apparizioni fuggevoli, tanto per esserci. Meglio, molto meglio, starne fuori, dice Sergio Cofferati. E farlo esplicitamente. Per poi dotarsi di un modello di comunicazione che valorizzi il rapporto diretto con tutto ciò che è associato - movimenti, comitati - e attraverso esso con i cittadini. Ecco l'idea di comunicazione politica del candidato a sindaco di Bologna del centro sinistra. L'ha spiegata ieri agli studenti di Sociologia dell'Università di Urbino. Lo ha ripetuto a Bologna, tra matricole e laureandi, trovando immediata una sponda in Umberto Eco: «Riempiamo la città di uomini sandwich...». Provocazione, ma solo in parte. «L'opposizione non dispone di

mezzi di comunicazione - dice il semiologo -, e ci sono solo due temi ai quali gli elettori del centro destra sono sensibili: l'impoverimento del Paese e la sottrazione di informazioni. Che facciamo, allora? Mettiamo in moto una massiccia campagna di comunicazione alternativa. Possiamo usare Internet oppure, perché no?, piazzare centomila uomini sandwich in giro per la città, con messaggi elementari, semplici, che riguardano direttamente gli interessi dei cittadini. Non credo, tra l'altro, che potranno essere arrestati...».

Cofferati la sua campagna elettorale l'ha modulata sulla relazione diretta. Fosse per lui incontrerebbe «uno a uno i 373 mila cittadini di Bologna». Per ora procede con la sperimentazione - inedita - di una ricerca del consenso che parte da uno schieramento allargato a otto partiti e oltre 70 associazioni e con un'assemblea generale dei delegati che prima lo ha consacrato ufficialmente, poi si è data l'obiettivo di restare in vita per riunirsi ogni volta



il gabbiano e l'ulivo

Occhetto e Di Pietro presentano la lista

Ecco il simbolo della lista «Di Pietro-Occhetto-Società civile». Con i promotori, al battesimo ufficiale, anche Tana De Zulueta e Antonello Falomi, Gianfranco Mascia dei Girottoni e Pancho Pardi, Pino Arlacchi, Elio Veltri, Giulietto Chiesa, Paolo Sylos Labini e Giuliano Giuliani. Ed ecco il maresciallo dei carabinieri Ernesto Pallotta del «Giornale dei Carabinieri»: una sessantina di uomini dell'Arma correranno con l'Idv e la lista Di Pietro-Occhetto, per le amministrative e le europee. «Siamo e vogliamo essere una lista aperta alla società civile - ha detto Di Pietro - e a chi ha fatto sentire la propria voce in difesa dei diritti, della libertà e della giustizia». E lo scopo è «portare in Europa i diritti di tutti e non solo quelli di alcuni». L'obiettivo politico immediato della lista, ha sottolineato Achille Occhetto, è comunque quello di «battere Berlusconi».

che il centro sinistra dovrà discutere grandi temi.

Ai giovani piace, Cofferati. L'aula magna di Urbino era piena. Tutti attenti, gli studenti, a prendere appunti di una lezione di comunicazione politica che era anche la fotografia di uno scenario politico mutato dall'irruzione dei movimenti. «I partiti non riescono a coprire tutti gli spazi della società - dice Cofferati -. I movimenti sono nati dalla voglia diffusa dei cittadini di partecipare alla vita politica e la politica non deve averne paura, deve cogliere lo stimolo. Questa è l'alternativa più concreta all'idea di plebiscitarismo che è in campo, con un premier che comunica a reti unificate, non accetta il dibattito e impoverisce il tessuto connettivo della democrazia. È una comunicazione fatta di slogan che produce illusioni e non sogni. La ricerca del consenso attraverso il rapporto diretto con i cittadini è più faticosa ma quando si realizza produce risultati duraturi».

Bologna è in fondo la città ideale, per la sperimentazione. Sofferente e rianchiata, eppure capace di far riaffiorare prepotente la voglia di partecipare che fa parte della sua storia. Tutti più o meno d'accordo sulla necessità di smarcare il centro sinistra dall'abitudine di tallonare Berlusconi sul suo terreno, facendosi imporre la scaletta della discussione. Eco, il politologo Gianfranco Pasquino, Ugo Volli, Giuseppe Laterza. Un cavallo di battaglia, per Eco, la comunicazione alternativa: «Il problema non è andare in televisione ma fare delle cose di cui la televisione deve parlare». Cofferati si affida ai blog, agli incontri con piccoli gruppi di persone. Lo pungolano ancora per la sua scelta bolognese. Lui dice che l'Ulivo «il suo leader naturale ce l'ha già, è Romano Prodi». La sua campagna è tracciata. Anche sul piano formale. Gentilezza, educazione... «In antitesi a una modalità violenta e aggressiva che si trasmette e produce imitazioni».

Prove di dialogo tra politica e toghe. La Anm presenta una piattaforma di soluzioni alternative, pronta a revocare lo sciopero se saranno accolte

Riforma giustizia, a fatica si tenta il confronto

Federica Fantozzi

ROMA Ennesime prove di dialogo fra politica e toghe. Il «clima disteso» nell'audizione dell'Associazione nazionale magistrati (Anm) in Commissione giustizia a Montecitorio rilancia l'ipotesi di un rinvio dello sciopero indetto per l'11 e il 12 marzo prossimi. Tre ore di discussione, ieri, delle contro-proposte della magistratura associata sulla riforma del governo.

La piattaforma di soluzioni alternative prevede: al posto del sistema dei concorsi verifiche quadriennali sulla professionalità (con sanzioni fino alla rimozione); concorso unico per l'accesso ma inizio carriera con funzioni collegiali; passaggio di funzioni condizionato (incompatibilità distrettuale o circondariale); incompatibilità per le candidature di giudici alle elezioni nazionali e locali; maggiori poteri dei capi

delle Procure sui sostituti (resterebbe la figura dell'aggiunto); doppio accesso in Cassazione. Quanto al divieto di adesione ai movimenti politici, l'Anm è ferma: la Costituzione parla solo di partiti, ed è essa che bisogna applicare.

Al termine dell'incontro entrambe le parti registrano la ripresa del confronto e la possibilità di «convergenze» sui nodi più significativi. Il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati non azzarda previsioni, ma «se alcune delle nostre proposte saranno accolte, rivaluteremo le nostre decisioni». Il presidente della Commissione, l'azzurro Gaetano Pecorella, pur parlando esplicitamente di «probabili modifiche» al testo, rimanda la palla nel campo avversario: «L'Anm farebbe una scelta coerente rinviando la protesta almeno fino alla presentazione degli emendamenti. Oggi lo sciopero sarebbe contro i fantasmi».

Primo banco di prova già dopodomani, quando la conferenza dei capigruppo calendarizzerà la discussione del disegno di legge atteso in aula il 5 aprile. Si vedrà allora se alle aperture da parte della maggioranza seguiranno quei «fatti concreti» che i giudici invocano. Subito dopo potrebbe riunirsi il «parlamentino» dell'Anm (che essendo convocato in via permanente non necessita di preavviso) per decidere sull'eventuale rinvio o revoca dell'astensione.

Bruti Liberati non si sbilancia: ci hanno ascoltato con attenzione valuteremo con responsabilità

Intanto proseguono le audizioni: oggi l'Oua (Organismo Unitario dell'Avvocatura) e le Camere Penali. Mentre si riunisce la giunta dell'Anm per valutare l'evolversi della situazione. Cauti ma positive le valutazioni sulla giornata di ieri. La diessina Anna Finocchiaro parla di un'audizione «seria per tempo e contributi» che potrà diventare «fruttuosa» se i lavori del ddl non procederanno con troppa celerità. Sulla stessa linea il collega Francesco Bonito: «Dall'Anm un intervento costruttivo e propositivo». Giuliano Pisapia (Rc) vede «i presupposti per uno sbocco unitario. L'Anm ha fatto dei passi avanti, se la CdL farà passi indietro si potrà arrivare a una riforma moderna ed efficace».

Ultra-rassicurante il relatore Francesco Nitto Palma (Fi): «Clima disteso, discorso sereno, obiettivi convergenti sia pure con diversità di strumenti. Non vedo nella sostanza una grande

distanza fra le posizioni». Controcorrente Bobbio di An, critico con il presidente della Camera Casini: «Inaccettabili e stereotipati gli inviti a mediare». Bruti Liberati non si sbilancia: «Ci hanno ascoltato con attenzione, valuteremo con responsabilità». Il problema per le toghe è capire le reali intenzioni della CdL: dialogo o trappola? In altri termini: la maggioranza vuole infine una riforma condivisa o sventola aeree promesse di disponibilità per indurli a revocare lo sciopero? E se a una vittoria di metodo (slittamento dei tempi) corrispondesse una sconfitta di merito (nessun emendamento «significativo»)? Domande affatto accademiche, cui si aggiungono l'incognita sulla partecipazione effettiva allo sciopero e i rischi di un effetto boomerang. Con una certezza: la risposta va trovata entro il 3 marzo, termine ultimo per cambiare idea sull'astensione.

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più
- Libro "Pensare l'Italia" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più Il Buddismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più Il Cristianesimo € 4,90 in più Il Protestantesimo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più